



Varanasi, Novembre 2008

Cari amici,

pochi giorni prima della nostra partenza per il Nepal per il rinnovo del visto, anche le volontarie italiane sono partite, non prima di aver terminato i loro progetti artistici per l'Anjali school. Qui vedete Chiara L., mentre dipinge (arroccata sull'armadietto) anche le pareti della classe nursery (un bel verde mela ed un azzurro chiaro), Giulia che decora i nuovi bidoni dell'immondizia in alluminio ora completamente ricoperti di margherite, Santosh mentre colora il tavolino del nuovo angolo ricavato davanti alla scuola, Chiara G. mentre disegna una famiglia di coccinelle intorno all'albero del giardino della scuola e lavora al dipinto nella classe Kinder Garden di Sudhakar.



In una settimana, lavorando ogni giorno, è riuscita a terminare un bellissimo dipinto che circonda la lavagna, raffigurante i 5 elementi (etere, aria, acqua, fuoco e terra).



Gli insegnanti utilizzano i dipinti nelle aule come supporto didattico, spaziando dalla matematica, all'inglese, per raccontare storie e molto altro. Ora manca un bel murales anche nella classe 1° di Raju: aspettiamo l'arrivo di qualche altro creativo volontario od il ritorno di Chiara G. (forse a Febbraio).

I giorni precedenti alla partenza sono stati piuttosto intensi e “difficili” perchè ben tre persone che hanno vissuto qui per un lungo periodo hanno lasciato l'ashram per motivi diversi.

Come sapete i primi bambini accolti al Bal ashram non sono arrivati tramite Child line (che lavora con i bambini abbandonati ed orfani) ma attraverso la Little star school (scuola con ostello femminile per bambini di strada), che all'inizio del progetto chiese l'accoglienza di bambini con famiglie assai problematiche.

Vikash, faceva parte del primo gruppo di bambini accolti ed oggi è un adolescente assieme agli altri quattro ragazzi più grandi che sono qui. Negli ultimi due anni alcuni episodi occorsi, ci hanno portato a riflettere sulla sua permanenza nella struttura. Nonostante ripetuti sforzi e tentativi di dialogo, supportati anche da uno psicoterapeuta, e numerose possibilità concesse di ricominciare da capo, Vikash ha continuato per la sua strada. Gli abbiamo chiesto di lasciare l'Ashram. Non è stata una decisione semplice ma pensiamo sia stata necessaria per dare lui un'ulteriore possibilità di crescita e responsabilità.

Il piccolo Satyam, accolto al Bal ashram dal 2005, è invece rientrato in famiglia. La madre, dopo anni difficili, si è sentita nuovamente pronta a prendersi cura del proprio figlio chiedendo di riportarlo a casa. Sebbene i bambini sapessero che a differenza loro, Satyam ha una mamma, l'episodio ha scosso non poco il gruppo che intimorito ha chiesto se un giorno qualcuno potrà mai portarli via dall'Ashram. Soprattutto i più piccoli hanno avuto bisogno di rassicurazioni e giustamente di spiegazioni per essere maggiormente consapevoli che sono legalmente adottati dal

Bal Ashram (a differenza di Satyam) e che vivono in un luogo sicuro e protetto. Questo episodio ha fatto emergere molti lati ed aspetti della vita che i bimbi conducevano prima di essere accolti al Bal ashram. Ora pensiamo di accogliere due nuovi bambini orfani od abbandonati.

Infine Raju, il nostro cuoco per gli ultimi tre anni, a causa di problemi personali e di salute ha deciso di andarsene. Ora stiamo cercando un nuovo responsabile della cucina; al momento Mishraji lo sta sostituendo egregiamente con entusiasmo.

LA STORIA DI BEBI

Negli stessi giorni la mamma di due bambine che frequentano la scuola ha avuto bisogno di molto aiuto. Una mattina d'agosto, Bebi, questo il suo nome, è venuta ad iscrivere due sue bambine a scuola, Radika e Jaya. Molto povera, ma dignitosa e sorridente ci colpì perchè a differenza di molte altre donne non chiese elemosina ma se c'era la possibilità di lavorare all'Ashram per sostenere la sua famiglia di quattro figli. Parlò molto di sfuggita del marito, giovane autista di rikshò, spesso lontano da casa per giorni e completamente indifferente ai bisogni della famiglia. Di storie così durante il periodo della iscrizioni ne avevamo sentite a decine; decidemmo che le bambine non avrebbero pagato nessuna rata e demmo lei dei vestiti per tutti i suoi bambini. Così Radika e Jaya cominciarono a venire a scuola: puntuali e diligenti.



Radika



Jaya

Poi dai primi di ottobre non si sono più viste a scuola; da altri studenti abbiamo saputo che la mamma aveva partorito un maschietto e loro erano rimaste a casa per aiutarla nella e dopo la gravidanza. Al momento dell'iscrizione la gravidanza doveva essere all'incirca all'ottavo mese e noi non ci eravamo accorti di nulla tanta la sua magrezza. Tutti dissero che sarebbero tornate dopo qualche tempo e così non ci preoccupammo. A fine ottobre, durante l'ora di pranzo, Bebi arrivò di corsa, con le bambine più piccole, ed il neonato nascosto sotto lo scialle. Cominciò a piangere e ci mostrò il piccolo; era moribondo, gli occhi rigirati, la pelle disidratata e raggrinzita, tutto ossa e con un respiro ormai flebile (1 mese di vita e pesava 1,3 Kg). Questo per lei era l'unico posto dove venire a chiedere aiuto; siamo partiti subito per l'ospedale della Benares Hindu University dove abbiamo richiesto l'ospedalizzazione in pediatria. Il bambino, in fin di vita, ha ricevuto le prime

cure dopo 4 ore di attesa (e siamo stati anche fortunati). Quello che abbiamo visto nel reparto pediatrico è indicibile e potremmo aprire delle parentesi assai lunghe e complesse riguardo un paese così contraddittorio che si nasconde dietro la falsa immagine di nuova potenza mondiale. Ma l'odissea non si è conclusa con l'ammissione in ospedale. Sono iniziate una serie di richieste di esami e di acquisto di medicine infinite. Naturalmente ce ne siamo accollati le spese ma l'aspetto più difficile è stato quello organizzativo: gli esami sei te li devi andare a fare per conto tuo portando in giro boccette di sangue in diversi locali ameni. Il medico vuole trovare i risultati pronti sul letto assieme alle medicine che devono essere acquistate (compresi gli aghi per le flebo ed i cerotti). L'ospedale non fornisce nulla e tutto è a pagamento; non esiste assistenza infermieristica e così è impossibile per chi è solo ricevere alcuna cura. Qualche parente deve essere presente ma Bebi era sola sul letto ed impossibilitata a muoversi; qualcuno doveva gestire tutte le pratiche ospedaliere necessarie per le cure. Nel frattempo le bambine erano da sole a casa ed il medico ci disse che Bebi sarebbe dovuta rimanere in reparto col bimbo per almeno sette giorni. Le lasciammo un po' di soldi anche se non potendosi allontanare dal letto non poteva usarli ed andammo a casa sua. Era sera e volevamo avvisare il marito della situazione. Scoprimmo che la casa è un garage per autisti di ciclo rikshò, persa in un vicolo sporco e buio di una colonia poco lontana dall'ashram. Un piccolo fuoco acceso, i figli/e di Bebi per terra mentre il marito completamente strafatto di droga cercava di cucinare una zuccina da dare ai 4 figli, attorno a lui una ventina di altri autisti di ciclo rikshò che pare dormino lì quotidianamente (Bebi è quindi l'unica donna presente). Bastò un secondo per capire che non si sarebbe ricevuto da lui alcun aiuto; per fortuna con noi c'era Sunil, autista dell'Ashram, che duramente si rivolse al padre senza sortire alcun effetto visto il suo stato mentale alterato. Dicemmo a Radika di prendersi cura dei fratelli/sorelle e che l'avremmo aspettata all'ashram per la scuola e per mangiare visto che la mamma era in ospedale. Per una settimana siamo corsi tra l'ospedale (per fornire le medicine necessarie, aggiornare gli esami e portare da mangiare e da bere a Bebi) e la sua casa per aiutare le bambine. Per fortuna Sunil, probabilmente anche per il fatto di essere diventato papà da poco, si prese a cuore la situazione e le prime notti andò spontaneamente in ospedale per raccogliere i referti medici del bambino ed accertarsi poi che nel garage non accadesse nulla di male agli altri figli di Bebi. Ogni giorno a turno, davamo una mano in ospedale mentre Sunil si occupava di sorvegliare il marito.

I medici in principio erano molto restii a fare previsioni sulla possibilità di recupero del bambino che sembrava soffrisse oltre che di manutrizione di una gastroenterite molto seria, meningite e si temeva di Hiv.

Gli esami escludono la meningite e Hiv e lentamente il bimbo cominciò a riprendersi; con due pasti regolari al giorno e la possibilità del bambino di attaccarsi al seno tranquillamente, a Bebi cominciò

a montare anche il latte, prima inesistente. Dopo una settimana Bebi ed il bimbo sono stati dimessi; deve continuare con alcune cure ma sta meglio e cosa più importante non ci sono danni cerebrali nonostante la grande sofferenza subita. Salvare la vita di questo bimbo è costato 60 Euro (circa 3.500 rupie); solo per darvi un'idea di come una cifra che magari a qualcuno può far sorridere possa per altri fare la differenza tra la vita e la morte.



Bebi col suo bimbo all'ashram, appena dimessa dall'ospedale

Vite come quelle di Bebi ce ne sono molte ma la sua ha incrociato la nostra; ora viene a farci visita anche quando non ci sono particolari problemi, solo per farci vedere il bimbo (ancora in attesa di un nome). Sebbene ami molto il bambino, il piccolo non era voluto. Bebi è consapevole della vita che conduce e di come sia irresponsabile mettere al mondo altri figli ma di fronte alle violenze del marito lei è sola e non può decidere. E' molto fiera, chiede di non dimenticarci di lei ma non ha mai il coraggio di chiedere soldi; le piacerebbe lavorare. Bebi ci piace molto perchè è energica e realmente desiderosa di uscire dalle condizioni estreme in cui vive. Radika e Jaya continuano a venire all'Anjali school. In futuro vorremmo proporle qualche lavoro all'ashram non appena il bimbo avrà meno bisogno di lei. Se il progetto shakti riuscisse a decollare a breve, lei sarebbe pronta ad impegnarsi. Questa è la sua storia.

L'ashram sta crescendo come struttura e molte persone vengono anche solo in visita del luogo; è giusto che vi sia sempre qualcuno che le accolga, ne raccolga i dati e discuta le motivazioni della visita. All'ashram tutti sono impegnati nelle loro attività e così, a questo fine, si è aggiunto alla

famiglia del Bal ashram, il signor S.S. Singh, militare in pensione che siede al cancello dell'Ashram controllando le entrate e le uscite. E' un uomo molto dolce; dopo pochi giorni ha cominciato anche a regolare le entrate e le uscite dei bambini verso il bagno della scuola! Spesso i bimbi più piccoli della classe nursery prima di tornare in classe dal bagno amano sedersi sulla sua grande sedia o tra le sue braccia!



Il Signor S.S.Singh con Amit mentre ritorna da scuola

Mentre eravamo in Nepal, David da New York, volontario americano, professore di Inglese al college ha seguito per un mese i ragazzi più grandi con lezioni di inglese e conversazione.

Da pochi giorni sono partiti anche Matteo e Raffaella, due amici dell'Associazione Contatto, che dopo aver devoluto il ricavato di una festa in barca nella laguna veneziana, organizzata a giugno, sono venuti direttamente in loco a visitare il progetto Bal Ashram e la scuola Anjali.

Si sono fermati qui solo per tre giorni ma hanno vissuto intensamente ogni attimo con i bambini condividendo ogni aspetto dell'ashram come se fossero qui con noi da mesi. La festa di compleanno di Deepak e Samyak con loro è stata molto speciale!



*Festeggiamenti per il compleanno di Deepak
torta e Raffaella con Soham, Ravi e Bhanu*



Matteo in libreria con Bharat



Camilla, Raffaella ed alcuni bimbi: tutti assieme a sbucciare piselli

A presto, Camilla e Lorenzo
Bal Ashram, Varanasi - India